



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

RODOLFO VIEZZER

DNA



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-430-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 23 SETTEMBRE 2013

SECONDA EDIZIONE

ARICCIA 20 OTTOBRE 2015

TERZA EDIZIONE

ROMA 5 GENNAIO 2024

*Dedicato a...
quelli che non lo leggeranno mai,
a Cassandra
e ai miei quattro lettori*

Ci sarà in una delle prossime generazioni un metodo farmacologico per far amare alle persone la loro condizione di servi e quindi produrre dittature, come dire, senza lacrime; una sorta di campo di concentramento indolore per intere società in cui le persone saranno private di fatto delle loro libertà, ma ne saranno piuttosto felici.

Aldous Huxley

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Pablo Neruda

INDICE

11	<i>Prefazione alla terza edizione</i>
15	DNA 1
51	DNA 2
73	DNA 3
113	DNA 4
139	DNA 5
163	DNA 6
177	DNA 7

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Le parole che sembravano essere state consumate con le prime due edizioni si rivelano di colpo di nuovo graffianti, di nuovo sembrano poter rivelare qualcosa, dare un contributo.

L'umanità raccontata in questo romanzo di carattere atipico sembra, come noi, di fronte – come mai prima – a un bivio della storia.

Una forza riduce ad una sola le dittature, e sembra riuscire nell'intento.

L'operato gentile lascia ben presto spazio a una brutalità di nuovo tipo, che senza alternative incanala tutto e tutti in un tunnel.

Al venir meno della nostra coscienza critica la dittatura diventa sempre più soave, quasi dolce, non vi è più bisogno di coercizione se l'ideologia imperante è unica e quasi nessuno di noi si rende conto che in cambio del benessere, del tozzo di pane e di altro, abbiamo perso la vera libertà, quella che veramente conta.

La libertà della storia di poter non sapere cosa sarà domani, di poter scegliere il nostro cammino. Non ce ne rendiamo conto, forse stiamo per perdere tutto, ma ancora le nostre notti scorrono tranquille.

Il demone del controllo totale, chiamato in vita, non si lascia più ricacciare nella bottiglia. Il controllo dapprima non è particolarmente invadente, ma con il tempo restringe il nostro raggio d'azione, creando un mondo nuovo e diverso. Fatto di persone che non sapendo che esistono alternative fanno di tutto per proteggere lo status quo, sostenendo con la propria stupidità il germe della dittatura finale e totale.

E non vi sarà un luogo della terra che si sottrarrà all'ortodossia e alla follia pura.

Radolfzell, 18 dicembre 2023

Oggi le favole cominciano laddove un tempo terminavano.

DNA 1

Appena passate le 12:00 la madre apparecchiò la tavola. Era il primo giorno dopo le vacanze di Natale. La scuola non era molto distante e così da un momento all'altro avrebbero suonato alla porta. Aveva anche una certa fretta dato che subito dopo il pranzo doveva andare in città.

“Minuti – pensò lei – solo qualche minuto ancora”. Stanca si sedette sulla comoda poltrona in salotto, ascoltando la radio che stava trasmettendo le notizie.

DNA, commissioni di bioetica...

Uno dall'aria sputella si stava chiedendo perché la gente facesse tanto rumore per nulla... “Che domanda retorica” pensò la donna.

Che poteva mai accadere di così grave, se si era costretti a consegnare un capello o un po' di saliva agli organi preposti che naturalmente – continuava imperterrito il tipo – avrebbero trattato i risultati con la massima riservatezza!

Si trattava delle solite baggianate per istupidire la gente e così, annoiata, cambiò canale cercando di trovarne uno meno sgradevole.

La bicicletta la si poteva già sentire, ma non si fermò!

Era il figlio dei vicini che frequentava la stessa classe. Andò in cucina a prendere con i guanti una pentola dal forno. Nel bel mezzo della tavola troneggiava il pranzo fumante con un profumino da far venire l'acquolina.

La madre – un'eccellente cuoca – si era trasformata, alla nascita di Mattia, in mamma e casalinga. Il figlio, nascendo, aveva cambiato completamente la sua vita. Aveva imparato a divertirsi con lui, a godere nel vederlo crescere e a curarsi di tutti i dettagli che il suo ruolo comportava. Lei e il marito – che aveva una buona posizione in una ditta importante – avevano discusso ancor prima di sposarsi su cosa fare nel caso fosse nato un figlio.

Entrambi, padre e madre, venivano da una famiglia numerosa nella quale tutti, persino fratelli e nonni, prendevano attivamente parte. La madre, che era la più piccola di quattro figli, poteva giocare assieme agli altri. La differenza di età tra il fratello maggiore e lei era inferiore ai cinque anni. Di certo erano altri tempi.

Le capitava spesso di volare col pensiero a quel tempo felice e così stava facendo anche in quel momento. Allora c'era sempre movimento in casa: il chiasso dei bambini, l'andirivieni di parenti e amici, il correre rapidamente fuori per andare a giocare nel prato o nel cortile. La nonna di Mattia aveva sempre un gran daffare per tenere a bada tutta quella banda, come riferiva, tra il serio e il divertito, la sera al marito quando questi rientrava dal lavoro. La casa era piena di rumori e di vita ce n'era in abbondanza!

In realtà era una gioia per la donna e i corridoi erano pieni d'emozioni e d'amore, anche in mezzo agli inevitabili litigi che sempre sussistono quando molte persone vivono

a stretto contatto. La nonna e il nonno erano severi, ma al contempo molto aperti e giusti, trovavano sempre il tempo per ascoltare i problemi di tutti – e di questi, lo sa Dio, ce ne sono sempre! Spesso erano banali litigi, delle volte erano anche di natura più grave.

Il suo pensiero riandò alla madre che era morta dieci mesi prima.

La sorella più grande, quella che aveva sposato il figlio del macellaio del paese e che più degli altri conosceva le condizioni della genitrice, aveva chiamato tutti al capezzale.

Che impressione vederla sprofondata nel letto, quasi irriconoscibile, le mani dalla pelle quasi trasparente, le vene che parevano uscirne; lei che aveva sempre avuto una forza e una resistenza incredibili. Il viso, perso il colore, sembrava una mattina d'ottobre, ma gli occhi no! Il tempo aveva appiattito e consumato tutto, ma non lì! Vivi come sempre, uno sguardo che veniva da vicino, in un corpo oramai quasi irraggiungibile.

Nell'attesa che il figlio venisse da scuola, un velo di melanconia si era frapposto fra lei e la realtà e ora, in cerca di pace, guardava più lontano, verso le innumerevoli giornate della sua infanzia, e si vedeva giocare felice.

Di colpo l'irrequietezza la pervase e guardando verso il grande orologio che stava in cucina si rese conto di quanto tempo avesse sognato a occhi aperti: erano quasi le 12:25!

La preoccupazione divenne batticuore. «Dov'è Mattia?» Il respiro si fermò un istante per poi riprendere con energia. Poi però le arrivò un'ondata di panico caldo allo stomaco.

Il suo compagno di classe era già passato da tanto ed era sicuramente a tavola. Andò alla porta, guardò in direzione

della scuola, della quale attraverso i pini si poteva vedere il camino. Non c'era più un'anima viva in giro, di tutti gli scolari che vivevano nei dintorni e che dovevano passare per forza davanti a casa sua non se ne vedeva più nemmeno uno.

Rientrò in casa, si mise una giacca pesante in spalla e scarpe invernali ai piedi. Afferrò una sciarpa – i suoi movimenti erano rapidi, isterici – prese le chiavi e uscì. Ora voleva solo andare il più rapidamente possibile verso la scuola!

Non poteva più farci nulla, secondo dopo secondo il panico si stava impadronendo del suo corpo, pezzo a pezzo stava prendendone il controllo. Il calore allo stomaco divenne una febbre montante. A ondate la sentiva arrivare e saliva di temperatura, l'intestino le cominciò a dolere. Dapprima cercò di controllarsi, andava pensando ai mille plausibili motivi di un ritardo così insolito – sicuramente problemi con la bicicletta, no, di sicuro doveva essere caduto, sì, era senz'altro così – poi non ce la fece più e si lasciò andare. L'adrenalina che le stava inondando il cervello accelerò il respiro che divenne sfrenato e incominciò a sudare. Boccheggiante corse attraverso il bosco, con la netta sensazione di non essere veloce abbastanza, di non arrivare in tempo!

Superata l'ultima curva non vide nessuno, la scuola era chiusa ed il cortile vuoto. Il cuore le dolse non solo fisicamente. Corse indietro e guardò a destra e a manca per il viottolo, nella speranza che Mattia fosse solo caduto e che giacesse da qualche parte, mille volte meglio ferito che...

Guardò in tutte le direzioni, ma era tanto agitata che non lo avrebbe visto nemmeno se fosse stato sotto i suoi occhi.

Non vide nulla, nemmeno la traccia di una ruota!

Si ritrovò davanti a casa, si girò ancora una volta, improvvisamente le parve di sentire la sua voce, lo sguardo percorse tutto il cammino fino a dove questo scompariva dietro a una curva.

La paura, che ora aveva ben ragione d'essere, la fece entrare in casa. Non era più in grado di controllarsi. Forse più tardi, una volta chiarita la faccenda, ne avrebbe riso e si sarebbe detta che aveva agito come una donna isterica e ridicola. Adesso questo pensiero però non le serviva a calmarsi e in verità non le importava niente di farlo. Voleva solo sapere dove fosse suo figlio, solo questo voleva sapere, nulla di più e nulla di meno!

Corse al telefono e chiamò il marito. Qualcuno rispose, gridò e la segretaria trasferì la chiamata: «Carlo! Mattia non è ritornato da scuola, io ho... io ho già controllato, sì ho paura, non è ancora tornato a casa da scuola...».

«Antonia! Per favore calmati! – le disse una voce maschile tutt'altro che tranquilla – Dimmi esattamente quello che sta succedendo, è forse caduto o si è fatto male con la bicicletta?». «No! Sono andata di corsa fino a scuola e non c'era un'anima viva per strada, tutti i bambini sono già a casa! Al ritorno ho guardato in ogni angolo ma nulla di nulla. Semplicemente nulla, nulla di nulla! Capisci finalmente quello che ti sto dicendo?» disse quasi irritata.

«Ho capito, va bene, vengo a casa immediatamente, chiama subito la polizia».

L'uomo uscì dall'ufficio correndo e saltò in macchina. La via principale che portava direttamente a casa sua era quasi vuota ed egli guidò dimenticandosi dei limiti di velocità. Per strada chiamò sua moglie al cellulare, suonò ma nessuno rispose. Pigiò con maggiore forza sull'acceleratore.

Aprì la porta, sua moglie era lì e si tuffò al suo collo. Si sentivano sempre delle cose tanto orribili alla radio...

Si abbracciarono. Era il loro unico figlio ed era nato per amore. La macchina della polizia arrivò alcuni minuti dopo, ma i due agenti, un uomo e una donna, non sembravano avere una gran fretta. I loro movimenti lenti irritarono la madre che gridava: «Mio figlio!».

Il poliziotto parlò con il padre e la collega con la madre. Poiché l'uomo non sapeva molto, i due raggiunsero l'altra coppia. In realtà nemmeno la madre sapeva nulla, solo che erano quasi le 13:15, che la scuola era oramai chiusa e che Mattia non era ancora a casa.

Erano poche informazioni, ma al contempo erano terribilmente tante!

Quando la madre sentì che per intraprendere qualsiasi ricerca ufficiale doveva trascorrere ancora un po' di tempo, esplose con tutta l'energia che le si era accumulata in corpo. I suoi sguardi lasciavano trasparire i suoi pensieri.

«Bene, bene, va bene – disse la poliziotta – daremo un'occhiata... ci mostri il cammino che suo figlio percorre di solito». La madre non se lo fece ripetere due volte, già si sentiva un po' meglio.

Doveva fare qualcosa e i due erano dopotutto dei professionisti, pensò, e se anche ci fosse stata solo una piccola traccia l'avrebbero sicuramente trovata!

Uno dei due chiamò via radio la centrale, dopodiché i quattro si avviarono per la strada che portava alla scuola. Quanto più lentamente avanzavano tanto più rapidamente pompava il cuore della madre, e stavano avanzando molto piano. Sapeva, prima di tutti, che le forze dell'ordine non avrebbero trovato la benché minima traccia. La scuola era vuota, il portone d'ingresso chiuso e da nessuna parte